

**INTERPELLANZE SULL'ORDINAMENTO  
DELLA GUARDIA NAZIONALE**

**RAVINA** muove un'interpellanza al ministro dell'interno in proposito della Guardia nazionale. Egli riceve una lettera in cui gli è detto che uno dei motivi che fanno andar tanto a rilente il definitivo ordinamento della Guardia nazionale, è appunto il disaccordo, l'incertezza in cui si è circa la forma del cappello, altri desiderano il scakò, altri volendo l'elmo, nè prevedendosi quale dei due sarà il prescelto.

**RICCI**, ministro dell'interno risponde che appunto per questi discordi voleri dei militi i quali decider debbono la cosa, non si è potuto sinora ordinare definitivamente alcuna forma di cappello; ma che intanto che si raccolgono le varie determinazioni delle amministrazioni municipali si è detto che si servano del *kepì*, il quale pur cuopre la testa: del resto, egli non vede come questo servir possa o di ragione o di scusa alla lentezza lamentata. (Verb.)

**INTERPELLANZE CIRCA IL DINIEGO DI SEPOLTURA  
PER PARTE DEL VESCOVO DI NIZZA  
AD UN PROFUGO POLITICO**

**BARRALIS**. Signori, nel mentre si rallegra la Camera, e con essa la nazione intera di che siensi a noi uniti in fratellevole amplesso i ducati di Piacenza, di Parma, di Guastalla, di Modena e di Reggio colla fondata speranza di averli congiunti in più grande avvenire, io sono dolente, o signori, di dovervi narrare un fatto che eccitò la indignazione di tutti nella città di Nizza marittima, e che se quella popolazione italiana di cuore e d'animo non fosse moderata, e non comprendesse la gravità delle attuali nostre contingenze, avrebbe potuto turbare sommamente la quiete pubblica.

Il vescovo di Nizza monsignor Galvano ha negato gli onori della sepoltura, le esequie, i funerali alla spoglia mortale di un nostro fratello piacentino, d'un antico ufficiale del regno d'Italia, d'un esule del 1821.

Questo prode aveva preso servizio militare in Spagna; ivi aveva conseguito il grado di comandante capo di battaglione, ed era stato fregiato della croce dei benemeriti di quella nazione. Scosso dal risorgimento d'Italia, non aveva potuto resistere al santo desiderio di riveder operosa, libera e grande quella patria che, 27 anni or sono, aveva abbandonata neghittosa, schiava ed avvilita.

Oppresso dagli anni, e, più che dagli anni, da patimenti di ogni genere, giungeva egli a piedi al Varo; ma appena toccato il suolo italiano, il colse terribile sventura, perchè, salito sopra un carro, ne sdruciolava per terra e si dislogava una spalla.

Avea consumati nel lungo viaggio i suoi risparmi, il suo peculio; non ebbe mezzi per farsi curare con attenzione, fu ricoverato nell'ospedale di Nizza, e il 5 del corrente giugno esalava in quel luogo di dolore e di miseria la generosa sua anima, di null'altro forse dolendosi che di non aver potuto versare l'ultima stilla del suo sangue per quella cara Italia per cui dovè sempre aver palpitato il suo cuore.

L'ottima popolazione di Nizza si aspettava che funerali solenni le avessero fatto conoscere almeno i dolori e le glorie di quel martire della santa causa; ma invano.

Allorchè quello sventurato fu in agonia, il rettore spirituale dello spedale, uomo rustico e sacerdote poco istruito, si pre-

sentò al suo letto, e quell'anima esacerbata non sembrò mostrarsi bramosa dei soccorsi di religione, che forse gli venivano offerti con modi capaci d'inspirare ripugnanza al cuore il più ben disposto.

Disse tuttavia al prete che non avesse mai fatto scientemente cosa onde potesse pentirsi, e che se pure era caduto in fallo innanzi a Dio, gli aveva espiati con 27 anni di dolori e di sciagure, e morì in simile stato.

Ebbene! il vescovo di Nizza, vero prelato del medio evo, non ammaestrato dai guai che gli attirò la sua condotta verso l'illustre Paganini, proibì severamente che fossero resi gli onori della sepoltura all'estinto Romani, a pretesto che questi fosse morto senza confessione, senza comunione.

Gridò il pubblico contro una siffatta proibizione. Si presentò dal vescovo il signor Frabaud, ufficiale della Guardia nazionale, che aveva militato col Romani nel 1821 in Piemonte, che aveva seco lui esulato e combattuto in Ispagna; lo supplicò di rivocare quella data proibizione e di permettere che fossero fatti i funerali; ma il prelato fu irremovibile dapprima e promise dipoi che il cadavere sarebbe seppellito di notte tempo nel cimitero, a vece di essere gettato in mare o sotterrato in una fossa non benedetta.

Riferiva il Frabaud a' suoi commilitoni le parole del vescovo ed avevano divisato di recarsi la domane al cimitero per pregar pace all'anima del defunto, persuasi che nella notte il cadavere vi sarebbe stato trasportato; ma quale non fu la loro sorpresa, quando nel mattino del martedì 6 giugno ebbero notizia che il cadavere era tutt'ora nell'ospedale! Nacque in loro il sospetto che malgrado la promessa data, non se gli volesse dare sepoltura in terra sacra, ed allora, radunatisi un centinaio di militi della Guardia nazionale, convennero all'ospedale in armi presso il cadavere, e lo portarono in mezzo a quattro squadre di militi preceduto da tamburi e susseguiti da una folla di popolo, attraversando la città fino al cimitero dove, scavata la fossa e dette alcune parole d'elogio e di consolazione dall'uffiziale Frabaud, fu fatto uno sparo d'armi.

L'intera città applaudì a questa dimostrazione e lamentava altamente che nè il Governatore nè l'Intendente generale avessero interposti i loro uffizi per indurre il vescovo a mutar consiglio e ad agire più prudentemente.

Intanto l'indignazione non cessava d'essere generale, ed un sordo mormorio si faceva sentire dappertutto. Venne la sera e verso mezzanotte cinque o seicento persone recaronsi davanti il palazzo vescovile, e con grida e schiamazzi indirizzarono al prelato mille rimproveri; dissero contro di lui parole di dispetto e di vergogna; lo svelarono protettore dei gesuiti e fautore dei gesuitanti; lo mostrarono avverso alle libere istituzioni del Governo e sconoscitore della vera carità cristiana. Oltre a ciò gettarono dei proiettili contro le finestre, e strappato a forza il di lui stemma che era affisso sull'architrave della porta del palazzo, lo strascinarono per le contrade e lo condussero al sito in cui anticamente era innalzata la *potenza* ai giustizati, ove ne fece un solenne *auto da fè* al canto della *Marseillaise*.

Io non approvo certamente questi eccessi, o signori, e mi duole che sieno succeduti; ma mi duole assai più che il vescovo vi abbia dato causa.

Io interpellò li onorandi signori ministro dell'interno e degli affari ecclesiastici, se dai rapporti che debbono aver avuti, non consti della verità della mia esposizione.

Frattanto però, e prima che si odano le loro spiegazioni, io ritengo da una parte che se gli esuli italiani fossero soccorsi in paese straniero, si ricondurrebbero sani e salvi nella libera nostra patria; dall'altra che il vescovo di Nizza avendo per